



Davanti al crocifisso per sentirsi indegnamente amati, col Vangelo per annunciare la presenza del Regno, con l'Eucarestia per rendere grazie e farsi dono come Lui, nella chiesa per vivere il miracolo della comunione con il Risorto e con ogni fratello a partire dai più deboli. Auguri a don Remigio, a don Angelo e a tutti i sacerdoti che nell'anniversario della loro ordinazione, rinnovano la fedeltà alla chiamata di Dio

dalla CROCE all'ADDA

Il Cammino di Francesco e il Nostro: La ricchezza di essere "Minori"

Dopo aver sostato, nel numero scorso, davanti al Crocifisso di San Damiano e aver contemplato il coraggio della spoliazione, ci sentiamo oggi come Francesco dopo la piazza: nudi, finalmente liberi, ma con una domanda che preme forte nel cuore: "E ora? Cosa ne facciamo di questa libertà?". La risposta di Francesco non è stata il ritiro solitario, né la ricerca di una perfezione individuale, ma la scoperta della "minorità". In questo secondo articolo in questo anno giubilare francescano, vorrei invitarvi a riflettere su cosa significhi, per noi oggi, vivere quello "stile povero" che non è mancanza di beni, ma sovrabbondanza di relazioni.

La Povertà: non privazione, ma libertà di amare

Spesso associamo la povertà di Francesco a una sorta di "ascetismo austero". Eppure, leggendo le Fonti Francescane, scopriamo che per lui la povertà era l'esatto opposto della tristezza: era l'unica via per possedere il mondo intero senza esserne posseduti. C'è un episodio emblematico di questo sti-

le: il momento in cui Francesco, cercando un luogo dove pregare, si siede a mangiare un tozzo di pane raffermo, sporco di polvere, vicino a una fonte. Con gli occhi lucidi di gioia, esclama: "Non abbiamo una mensa così grande per una così preziosa povertà!". Per Francesco, quella crosta di pane era un banchetto regale perché non era frutto di avidità o accumulo, ma dono ricevuto.

Quanto è lontano questo sguardo dal nostro modo di vivere! Noi misuriamo spesso il nostro benessere in base a ciò che riusciamo ad accumulare: nel garage, in banca, o persino nei nostri "successi" personali. Francesco ci provoca: la vera ricchezza non è ciò che tratteniamo, ma ciò che siamo pronti a condividere. Vivere in uno stile povero, nella nostra comunità parrocchiale, significa smettere di agire come "proprietari" dei nostri spazi, dei nostri ruoli o delle nostre idee, per tornare a sentirci tutti "ospiti" alla mensa del Signore.

La prima comunità: nascono i "fratelli"

Ma la vera rivoluzione di Francesco non si è fermata alla sua vita personale. Quando arrivarono i primi compagni - Bernardo, Pietro, Egidio - Francesco non cercò di formare una "setta" di perfetti, ma una comunità di fratelli. Il Vangelo che Francesco aveva fatto leggere in chiesa per capire cosa fare era chiarissimo: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che hai...». Eppure, lui lo ha integrato con una parola fondamentale: "Fraternità". La povertà, da sola, renderebbe il





cammino arido; è la fraternità a renderlo fecondo. La "prima comunità" di Rivo Torto era un luogo incredibile: vivevano in un tugurio abbandonato, dormivano per terra, pregavano senza sosta e lavoravano per guadagnarsi il pane. Eppure, nelle cronache di allora, si legge che erano sempre pieni di una letizia contagiosa. Come facevano? La loro forza non era l'accordo perfetto su ogni cosa, ma la convinzione di essere tutti ugualmente "minori", nessuno superiore all'altro, tutti servitori gli uni degli altri.

Una parrocchia "minore"

Cosa ci dice tutto questo, concretamente, per la nostra vita parrocchiale?

La sfida della fraternità è la più difficile di tutte. È molto più semplice fare volontariato che "vivere da fratelli". Spesso la nostra parrocchia somiglia più a un'organizzazione che a una famiglia: ci dividiamo i compiti, ci preoccupiamo che le funzioni siano corrette, ma quanto tempo dedichiamo a chiederci come sta il fratello o la sorella che siede accanto a noi?

Essere una comunità "francescana" significa passare dall'io al "noi". Significa accorgersi che il mio vicino di banco non è un estraneo, ma qualcuno a cui sono legato dal medesimo Battesimo. Significa imparare la dolcezza del perdono, che è la forma più alta di povertà: spogliarsi del proprio orgoglio per accogliere, di nuovo, l'altro.

Francesco chiamava i suoi primi compagni "fratelli" non perché fossero simili, ma perché condividevano la stessa sequela di Cristo. Anche noi, in questa parrocchia, siamo una comunità di "diversi": diverse età, diverse sensibilità, diverse storie. Eppure, proprio questa varietà è la ricchezza che Dio ci dona.

La povertà francescana è, in fondo, una questione di spazio: è fare spazio all'altro. Come Francesco ha fatto spazio ai suoi primi compagni nel tugurio di Rivo Torto, così noi siamo chiamati a fare spazio nei nostri cuori. Solo così, spogliati di tutto, scopriremo che non ci manca nulla, perché saremo colmati dalla presenza dell'altro e dalla grazia di Dio.

Enciclica “Magnifica Humanitas” di Papa Leone XIV

La prima enciclica di Papa Leone XIV è data 15 maggio 2026, 135 anni esatti dopo la *Rerum Novarum* di Papa Leone XIII. Questo richiamo vuol significare la particolare importanza della questione sociale in tempi di rapide e profonde trasformazioni tecnologiche. Come alla fine del 1800 era la rivoluzione industriale ora è la rivoluzione legata alle nuove tecnologie digitali e all'intelligenza artificiale (IA). Non è – come si potrebbe facilmente semplificare – un'enciclica sull'IA, ma sul come gli esseri umani anche nel mondo di oggi possono costruire più dignità, bene comune, giustizia sociale, fraternità; come realizzare maggiormente la vocazione umana alla “magnifica bellezza”.

La Chiesa non vuole dettare norme e criteri astratti da applicare, ma, in dialogo con tutti, entrare nelle situazioni concrete della vita delle persone, discernere e camminare insieme per costruire un mondo più bello e più umano; attivare luoghi e percorsi di partecipazione, avviare processi. La relazione con Dio e con i fratelli sono unite, la parola di Dio illumina e lo Spirito Santo suggerisce le strade da percorrere.

L'enciclica *Magnifica Humanitas* si pone nel solco del principio dell'ecologia integrale centrale nell'enciclica *Laudato Si'* di Papa Francesco: non bisogna separare le questioni complesse e multiple che riguardano gli aspetti sociali, ambientali, spirituali, ecc. Tutto è connesso. Le trasformazioni tecnologiche di oggi riguardano le risorse, l'energia, il lavoro, la comunicazione, la scuola, la politica, il rapporto tra le generazioni, ecc.

Nell'enciclica vengono presentati due possibili scenari futuri: uno che fa riferimento al racconto biblico della torre di Babele, dove prevale il voler costruire un mondo omologato basato sulla potenza e il dominio e l'altro che si riferisce al libro del profeta Neemia in cui si racconta della ricostruzione di Gerusalemme dopo l'esilio babilonese nel quale, valorizzando le diversità, tenendo conto delle fragilità e i limiti umani, tutti cooperano alla ricostruzione della città distrutta dando il proprio contributo. Il papa usa il termine “disarmare” l'IA perché si possa indirizzare la tecnologia non in direzione di dominio di pochi per concentrare potere e ricchezza, sfruttare persone e ambiente, disumanizzare, controllare, ma, al contrario, si possa migliorare la vita di persone e ambiente, rendere più partecipi e consapevoli i lavoratori e i cittadini, distribuire la ricchezza, realizzare la vocazione relazionale con Dio e tra le persone.

“Mentre alcuni si contendono il futuro delle nuove tecnologie e altri sono impegnati nella riflessione su di esse la maggior parte delle persone rimane in attesa, osserva da lontano e spera semplicemente che tutto vada per il meglio” (*Magnifica Humanitas*, n. 6). La Chiesa interpella le persone, i movimenti, le associazioni, i corpi intermedi, i sindacati, gli imprenditori, i partiti a non stare a guardare, ma ad impegnarsi e creare spazi di relazione che possano far crescere la dignità umana verso la realizzazione di una “Magnifica Umanità”. Saremo più umani?

Andrea Cerri

Padre nazareno

Il 13 giugno festa grande a Jauru, un paese del Mato Grosso brasiliano, e per tutta la chiesa per la beatificazione di padre Nazareno Lanciotti, grande amico del nostro padre Celso Duca.

Chi era p. Nazareno?

Era un sacerdote di Subiaco (Roma) che animato da un forte spirito missionario e legato all'Operazione Mato Grosso va in Amazonia a Jauru, un piccolo villaggio rurale. "C'era una cappellina, nel punto più alto, dedicata alla Madonna del Pilar con una piccola immagine portata dalla Spagna da uno dei primi industriali del legno. La gente veniva cercando terreno per poi piantare riso, granoturco e fagioli e tagliavano e bruciavano boschi. Padre Nazareno si dedicò all'apostolato e per prima cosa aprì un piccolo dispensario per salvare la vita di molti malati poveri e dei bambini. Il primo ospedale era infatti a 200 km. (dal libro di I. Riva: Padre Nazareno Lanciotti - fondazione Arco Iris Araputanga -MT -Brasile).

Come padre Celso era dedito alla promozione umana e alla fede delle persone. Ho visto personalmente quello che ha realizzato padre Celso ad Araputanga: da poche casupole ha fatto nascere una cittadina di 15.000 abitanti con la promozione di allevamenti, della latteria, del macello, della radio, delle scuole superiori, di una università con 900 studenti... Ma al centro di tutto questo la chiesa e la presenza di un bel gruppo di suore di clausura. Tutto quindi in nome della fede e di una grande fiducia in Maria: per lui tutto era opera della Madonna.

Padre Nazareno era vicino, a circa 60 km, pochi per quelle terre. E l'amore per la gente, il Signore e Maria erano comuni. Lui



aveva costruito, con l'appoggio dell'OMG un ospedale, una scuola dove accogliere i più lontani, una bella chiesa e anche un seminario.

L'amicizia si è poi rinsaldata grazie alla comune devozione alla Madonna. Per padre Nazareno fu determinante l'incontro con don Stefano Gobbi, originario di Dongo e fondatore del Movimento Sacerdotale Mariano. Padre Nazareno ne divenne poi responsabile brasiliano e fondò e seguì molti cenacoli.

"Si era impegnato molto, oltre che per i poveri, anche nella lotta contro la droga, l'alcolismo, la prostituzione e le ingiustizie sociali.

L'11 febbraio 2001 a causa del suo impegno nella pastorale e nella formazione delle coscienze, fu colpito gravemente da un attentatore e morì il 22 febbraio successivo. La sua morte è considerata dai fedeli un martirio. Ha offerto la sua vita per la chiesa e ha perdonato i suoi attentatori." (dalla presentazione del suo vescovo - diocesi di Caseres- per la beatificazione).

Il nostro legame con la comunità di Araputanga è ancora vivo, così come il ricordo di padre Celso. Non possiamo non ricordare e sentirci in comunione di preghiera in occasione di questo avvenimento glorioso di un suo grande amico con cui ha condiviso un po' tutto il suo cammino di pastore a immagine dell'unico vero Pastore.

Don Sergio



Comunità pastorale
Talamona – Campo – Tartano

“Pace a questa casa!”

Benedizione delle famiglie

Oltre i numeri: la fontana del villaggio che disseta le nostre zone

Si è concluso il cammino delle benedizioni parrocchiali, un'esperienza che quest'anno abbiamo vissuto con una modalità del tutto nuova. Abbiamo scelto di metterci in ascolto settimana dopo settimana, per cercare momenti di preghiera, di ascolto e di confronto insieme.

È vero: se volessimo fare un bilancio freddo e fermarci solamente ai numeri, potremmo guardare al bicchiere mezzo vuoto. Le fatiche quotidiane e i ritmi della vita moderna a volte rendono difficile la partecipazione. Ma per fortuna la vita di una comunità non si misura con le sole statistiche: se guardiamo alla bellezza dei vari incontri che abbiamo realizzato, il bicchiere a mio avviso è pieno, colmo di grazia e di conoscenza di persone e di relazioni vere.

Ricordiamo brevemente come abbiamo vissuto questo cammino settimanale scandito da tre tappe feconde:

Il martedì pomeriggio è stato dedicato all'incontro con gli anziani e i pensionati: un'occasione preziosa per ritrovarsi a pregare il Rosario insieme, per metterci in ascolto delle gioie e delle fatiche in un momento di convivialità e poter cogliere il desiderio di incontrarsi.

Il martedì sera, invece, lo sguardo si è allar-

gato agli adulti. È stato il momento dell'incontro con le famiglie, con gli adulti, con la comunità. Uno scambio di idee nato a partire da una riflessione sulla "parrocchia" concentrandosi su un'immagine suggestiva: la comunità cristiana vista come la "fontana del villaggio", espressione di san Giovanni XXIII, dove la parrocchia deve essere quel luogo vicino a tutti dove chiunque può attingere l'acqua fresca che non è altro che Gesù che si dona a noi nella Parola, e nell'Eucarestia e nella fraternità tra di noi.

Ne è emerso un confronto schietto e sincero, in cui si è cercato di superare la tentazione di piangersi addosso di fronte alle difficoltà del presente, alla fotografia della vita di fede delle nostre comunità, delle fatiche delle famiglie, per cercare vie nuove e tenere viva la vita della nostra comunità.

Infine, il giovedì sera, abbiamo celebrato la Messa nelle zone. Attorno all'altare ci siamo ritrovati per attingere quell'Acqua Vera di cui abbiamo bisogno, e che tutti ci riunisce. Ci siamo ritrovati per invocare la benedizione del Signore e ricevere la consegna dell'acqua benedetta, segno di una fede che vuole abitare e proteggere la quotidianità delle nostre case.



Ma cosa ci lascia questa esperienza?

Ci lascia, prima di tutto, la bellezza di condividere. Abbiamo riscoperto che quando ci si ritrova e ci si mette in gioco, la fede smette di essere un fatto privato e diventa vita che circola, che unisce e che arricchisce tutti, nessuno escluso.

Ci lascia poi il desiderio di trovare modi e spazi per cercare di far emergere la "sete" che portiamo dentro. Gli incontri di queste settimane hanno dimostrato che c'è in tante persone il desiderio di Dio: abbiamo bisogno di luoghi e di momenti in cui parlarci sul serio, condividere fatiche e speranze, e confrontarci su cosa significa essere comunità oggi, a partire dalla "fontana del villaggio".

E infine, il dono più grande: l'invito a non scoraggiarsi. È vero, le sfide sono tante e il cambiamento a volte fa paura, ma la risposta non è l'amarcord nostalgico ma cercare di guardare al presente e al futuro con speranza e entusiasmo certi che abbiamo tra le nostre mani il "tesoro più prezioso" e che proprio di noi il Signore si fida per raggiungere tutte le persone della nostra comunità.

Questo cammino non si esaurisce qui ma come dicevamo nei vari incontri è l'inizio di un cammino che vedrà la formazione del prossimo consiglio pastorale parrocchiale che avrà il compito di portare avanti insieme e trovare le strade più opportune per il cammino della nostra comunità.

Don Michele

Sessant'anni di Grazia: il Grazie di Cuore della nostra Comunità a Don Remigio

Traguardi come questo non sono semplici date sul calendario, ma veri e propri fari di luce per tutta la nostra comunità. Quando si celebra un anniversario così longevo è il segno bello e concreto che il "per sempre" pronunciato il giorno del matrimonio o come in questo caso di un'ordinazione sacerdotale è ancora possibile.

Quest'anno festeggiamo il 60° anniversario di ordinazione sacerdotale di don Remigio, un anniversario straordinario che ci riempie il cuore di immensa gratitudine e gioia.

Sei decenni spesi al servizio del Signore e del prossimo sono il segno tangibile di una fedeltà incrollabile. Di don Remigio, in tutti questi anni, abbiamo imparato ad amare soprattutto tre grandi virtù: la sua profonda umanità, la sua determinazione e il suo affetto sincero. La sua umanità, capace di farsi vicina a chiunque in ogni momento della vita, e la sua determinazione, vissuta come un "sì" quotidiano, fiducioso e generoso alla chiamata di Dio e della Chiesa ad annunciare il Vangelo, e il suo affetto since-

ro e carico di riconoscenza.

Accanto al sentire comune di tutta la parrocchia, permettetemi di aggiungere un pensiero più intimo. Per me, don Remigio è un po' come un "nonno". Non solamente ci mancherebbe per la nostra distanza anagrafica, ma come una figura di riferimento straordinaria, di cui avverto costantemente il profondo affetto, la stima sincera e una vicinanza che non è mai venuta meno. Nei suoi occhi e nelle sue parole ho sempre trovato quel calore e quella saggezza che solo i grandi padri (e i grandi nonni) dello spirito sanno donare.

A don Remigio va oggi il nostro "grazie" più grande. Grazie per ogni parola di conforto, per ogni sacramento celebrato, per la sua presenza silenziosa e costante e per l'amore con cui continua ad accompagnarci.

Caro don Remigio, il Signore ti benedica e ti custodisca sempre. La tua comunità di Talamona, riconoscente, si stringe a te in un abbraccio pieno di affetto e preghiera. Buon 60° anniversario!



Quando interessano le persone

Il rettore era stato a trovarlo a Triuggio dove stava vivendo il mese ignaziano, un mese di esercizi spirituali in preparazione alla sua ordinazione.

Era infatti l'ultimo suo anno di teologia, quando si pensa ormai di prepararsi all'attività pastorale che l'avrebbe atteso in qualche parrocchia della diocesi.

So che don Remigio in quel momento è rimasto sorpreso dell'invito a diventare assistente della nostra classe di liceo.

Questo non gli ha impedito, quando è stato tra noi, di dare tutto se stesso per la nostra crescita umana e di gruppo. Ha preso sul serio quell'incarico inatteso.

L'abbiamo sempre sentito vicino e nello stesso tempo determinato nel guidarci.

Era baluardo di quella umanità che lo ca-

ratterizzava e che lui aveva imparato nella sua famiglia numerosa. Quella umanità che sapeva intravedere e fare emergere in noi, quando invece i superiori erano più attenti alla disciplina e allo studio.

Questo lo portava a difenderci, se necessario, anche davanti a loro.

I nostri legami con don Remigio e la stima nei suoi confronti sono testimoniati dal fatto che anche dopo tre anni dalla sua ordinazione andammo a trovarlo a Teglio vivendo insieme una giornata a Prato Valentino. Un legame che resisteva negli anni.

Grazie don Remigio per la tua determinazione davanti all'esigenza di umanità di cui c'era così bisogno nella nostra formazione di futuri sacerdoti.

Don Sergio



Intervista a don Remigio

A che età sei andato in pre-seminario a Valle di Colorina?

Sono andato a fare la terza elementare. La zia aveva suggerito quel collegio come di un posto dove c'era molta cura per i ragazzi. Io ero molto vispo. I miei genitori tutte le estati andavano al monte delle Scale in val Tartano anche se erano già scesi a Talamona. Non mi sembrava bello lasciare la famiglia per un collegio.

A Valle ti sei trovato bene?

A Valle era un giardino. Le suore ti seguivano proprio con amore. Non eravamo in tantissimi e la vita si svolgeva molto bene. Mi ricordo che a volte arrivava don Folci. Lui era spesso a Como o a Loano ma anche a Roma perché gli avevano chiesto di pensare a un servizio di chierichetti nella basilica di s. Pietro. Noi quando arrivava, ci senti-

vamo come dei pulcini gioiosi sotto la sua protezione. Ci faceva delle domande ma non mi ha mai fatto nessuna soggezione.

Alcuni anche di Talamona sono andati a fare questo servizio a Roma dove ovviamente si frequentava anche la scuola, ma dove c'era anche una certa libertà. Si viveva bene. Quando però si è trattato di pensare al seminario i miei non hanno voluto che andassi a Roma, ma mi hanno indirizzato al seminario di Como dove mi portò mio papà. Lì purtroppo non avvertivo lo stesso clima di Valle.

Ricordo poi che in liceo e in teologia avevamo alcuni insegnanti preparati ma distanti; altri li ricordo con nostalgia per la loro umanità e semplicità.

Poi la vita di prete... A Chiavenna, a Teglio, a Boffetto, a Triangia e poi 28 anni a Villa di Tirano. Quali cose belle ricordi nel tuo cammino di sacerdote?

Ricordo la mia prima esperienza a Chiavenna. Bellissima con i giovani, anche se poi dopo due anni mi hanno trasferito a Teglio... Questo mi ha fatto soffrire perché pensavo che il Concilio chiedesse dei rapporti più fraterni anche con i superiori.

Un'esperienza bella quella di Villa. Un ricordo particolare?

Essere riuscito a realizzare un piccolo oratorio in centro con un terreno attorno. Ogni anno la passione verso i giovani mi portava a portare delle novità. Ad es. i campi estivi a Madonna dei Monti. La mia vita era stare con i ragazzi e i giovani. Loro mi coinvolgevano, mi cercavano. Poi ho dato tutto perché la parrocchia fosse più unita.



Con gli altri preti come andava?

Ero di poche parole, ma ho avuto sempre un bel rapporto. Certo qui con i nostri incontri del giovedì è bello trovarci. Ora devi fare i conti con la tua età e fragilità...

Personalmente ho dei problemi miei, ma ho attorno un grande senso di accoglienza, di appartenenza. Sono ben contento anche solo di sentire i problemi della nostra zona pastorale che io trovo bella. Mi dispiace di aver perso un sacerdote che agli incontri mi accoglieva con soddisfazione: "sei arrivato, vieni, siediti". Ti ricordo caramente don Battista!

Di cosa soprattutto vuoi ringraziare il Signore?

Ringrazio il Signore per quelle persone che hanno fatto di tutto per tenermi sulla strada

indicata dalla mia famiglia. Tutti i miei condividevano la mia scelta, mentre loro erano presi dal loro lavoro. E grazie anche ai Talamonesi. Come sono rispettosi, come ti salutano!.. C'è un bel clima qui, senza pregiudizi. Teniamoci a questa comunità.

Il brano di vangelo che ti è più caro?

Quello del buon Pastore.

Auguri don Remigio!

Possa tu essere sempre, con la tua umanità e la tua fede, l'immagine viva dell'unico vero Pastore che dà la vita per le sue pecore

Don Sergio

Sacerdote da 10 anni

Don Angelo Innocenti celebra i suoi 10 anni di sacerdozio in Mozambico. Lo ricordiamo nella preghiera perché il Signore sostenga sempre il suo slancio missionario che ci apre a una chiesa che non si preoccupa troppo di sé, ma dell'annuncio della presenza del suo Regno nel mondo. Auguri da tutta la comunità e grazie per la tua testimonianza.





Saluti da Villa di Tirano

Don Remigio e la bicicletta - Nei primi anni della sua presenza a Villa era molto facile incontrare don Remigio in giro lungo le strade del paese e dei campi in groppa al suo rampichino. Se ne è macinato di chilometri pedalando!

Don Remigio e la frutta - Sicuramente parco nel mangiare, ma un "golosone" nei riguardi della frutta. Non esitava nemmeno a "rubare" dolci ciliegie o succose prugne dagli alberi dei suoi parrocchiani, ben contenti da parte loro di accontentare tale "ladro".

Don remigio e la sua giacca - Quando mai si è visto don Remigio senza la giacca? Nemmeno il solleone di piena estate lo ha mai convinto a liberarsi della giacca. Solo in mezzo ai suoi adorati ragazzi a Madonna dei Monti l'ha tolta. Ma forse solo per evitare di bagnarla con i gavettoni d'acqua!

Don Remigio e i pantaloni multitasche - Negli ultimi anni di permanenza a Villa don Remigio ha scoperto i pantaloni con tante tasche, che così sono diventati la sua "divisa". Ogni cosa trovava un suo posto. Nulla poteva essere dimenticato.

Don Remigio e il paese - Don Remigio ha amato Villa, ha apprezzato ogni iniziativa

nata in paese, non importava da chi fosse organizzata, l'importante era che ci fosse comunità, che più persone condividessero momenti di aggregazione. Il foglio settimanale delle Sante Messe era diventato anche il "bollettino" delle iniziative delle diverse associazioni. Pubblicità gratuita per tutti!

Don Remigio e le prediche - Prediche? E quando mai don Remigio è riuscito a fare una "bella" predica? Mille pensieri nella sua testa: consigli, ringraziamenti, lamentele, osservazioni, puntualizzazioni, riflessioni, ... e così spesso la vita di paese con i suoi problemi e le "brontolate" del parroco prendevano il sopravvento rispetto ai passaggi della Bibbia.

Don Remigio e i ragazzi - Togliete tutto a don Remigio, ma non toglietegli i ragazzi! Con lo spirito di Don Bosco don Remigio ha curato e allevato i ragazzi di Villa, li ha aiutati a diventare uomini e donne di buon cuore. Si è speso con tenacia per loro. A don Remigio si addicono appieno le parole del ritornello del canto "Giullare dei campi":

*Siete tutti ladri ragazzi miei
non ho più il mio cuore ce lo avete voi
ma non mi interessa da quest'oggi in poi
ogni respiro sarà per voi*

Saluto dalla parrocchia di Boffetto

"A Don Remigio, in occasione del 60° anniversario della Sua ordinazione sacerdotale desideriamo rivolgere un pensiero di affetto e gratitudine. Anche la nostra comunità conserva un ricordo vivo degli anni trascorsi insieme, dal 1970 al 1981. A Lei si devono la nascita del primo gruppo giovani della comunità, che si riuniva nella storica "Sala Granda" della casa parrocchiale, le prime Messe accompagnate dalla chitarra, la realizzazione del campo sportivo che d'estate ospitava il calcio e d'inverno diventava pista di pattinaggio, le gite parrocchiali e numerose iniziative di volontariato. Tra queste, molti ricordano ancora l'impegno prestato in occasione del terremoto del Friuli, esempio concreto di solidarietà e servizio verso il prossimo.

Ma oltre alle opere e alle iniziative, ciò che resta più vivo è il ricordo personale che ciascun parrocchiano custodisce nel cuore: una parola di incoraggiamento, un consiglio, un momento condiviso o una presenza discreta nei passaggi importanti della vita. Con entusiasmo, passione e attenzione ai giovani, Lei ha lasciato un segno profondo nella vita della nostra comunità. Sessant'anni di sacerdozio rappresentano un traguardo importante e testimoniano una vita spesa al servizio di Dio e del prossimo. Per tutto il bene seminato nel corso degli anni, Le esprimiamo il nostro più sincero ringraziamento e Le rivolgiamo i migliori auguri per questo significativo anniversario.

La Comunità di Boffetto"





Prima Comunione
10 maggio 2026



Molo 14

Come ogni anno il ritrovo di tutti i 14enni della nostra diocesi si è svolto a Bellagio, partiti un po' assonnati a Colico ad accoglierci i giovani valtellinesi con biscotti, tè e succo a volontà, così tra musica, balli, foto e giochi i ragazzi si sono guardati attorno un po' timidi, anche noi adulti abbiamo avuto modo di salutare amici dell'Alta valle, di Mandello, di Tirano, di Rovellasca, tutti insieme per vivere questo incontro speciale. Saliti sul battello, siamo corsi a prendere posto per poi prepararci a vivere il gioco, è stata l'occasione di poter fare qualche parola nuova con ragazzi mai incontrati, piano piano l'entusiasmo di terminare la cartina della diocesi, così il viaggio è trascorso veloce veloce. Ecco che al nostro battello si avvicina un motoscafo, con stupore vediamo che è il vescovo e una volta attraccati il vescovo è lì ad aspettarci per stringere la mano ad ognuno di noi, così piano piano dopo la foto ricordo ci sistemiamo per vivere la s. Messa, tanti giovani, un bel sole che scaldava, il cielo azzurro che incantava...

Il Molo 14 è stata un'esperienza magnifica, piena di giochi, divertimento e collaborazione. Un momento passato con ragazzi

che non conoscevo e con cui ho fatto amicizia. Molo 14... Un momento molto inclusivo, un abbraccio di amicizia.

Elisa

È stata una esperienza bellissima ed emozionante, mi sono anche molto divertito, conoscere e stare con tanti ragazzi e ragazze che non conoscevo è stato molto bello!

Nicolas

Per me il Molo 14 è stata una bella avventura! Ho trascorso una giornata particolare all'insegna del divertimento con i miei amici e i coscritti di tutta la diocesi.

Pensare al futuro è un bel punto interrogativo ma sono certo che con l'aiuto della mia famiglia, dei catechisti, degli animatori e di Gesù le risposte saranno più semplici!

Luca M.

Il molo 14 non è stata solo un'esperienza bella a livello di catechismo ma anche perché ci siamo divertiti molto e abbiamo passato del tempo bello assieme e ho fatto nuove amicizie e mi sono portato a casa molta felicità in più, ma ci ho lasciato la voce!

Cristian

Una comunità in festa: si chiude l'anno catechistico!

Si è concluso con un pieno di gioia, sorrisi e condivisione l'anno catechistico 2025/2026 della nostra parrocchia. Sabato 23 maggio è stata la giornata scelta per tirare le fila di un cammino bello e intenso, che ha visto crescere insieme i nostri bambini, i ragazzi e le loro famiglie.

La festa è iniziata alle ore 18:00 con la celebrazione della Santa Messa. È stato il momento centrale per dire il nostro "grazie" al Signore per i passi fatti quest'anno, per la dedizione dei catechisti e per i passi che il Signore ha fatto compiere ai nostri bambini e a ciascuno di noi.

A seguire, la comunità si è ritrovata per un momento di cena insieme. Un appuntamento semplice, all'insegna della convivialità più genuina, che ha visto una grandissima e calorosa partecipazione da parte di tantissime famiglie. Ritrovarsi attorno allo stesso tavolo, chiacchierare e condividere il cibo è stata la dimostrazione più bella di cosa significhi essere "famiglia di famiglie". Ma le sorprese non erano finite. Quest'anno i nostri ragazzi delle medie hanno frequentato un originalissimo Corso di Magia, e la serata è stata l'occasione perfetta per celebrare la conclusione di questo percorso. A

coronamento della festa, il palco è stato lasciato all'energia travolgente di Mago Manuel e Ciccio-Pasticcio (Andrea Ballabio), che hanno portato in scena lo spettacolo "Parole Ciciopasticciose". Tra trucchi sbalorditivi, gag esilaranti e tante risate, grandi e piccini si sono lasciati incantare da un momento di pura meraviglia.

Ringraziamo di cuore tutti coloro che nel corso dell'anno hanno dedicato il loro tempo e la loro passione per mettersi in gioco per accompagnare i nostri bambini e ragazzi nel cammino di crescita nella fede e con i bambini anche le loro famiglie.

L'anno catechistico si chiude qui, ma il cammino della nostra comunità non si ferma: attraverso le varie esperienze estive dei campi e del grest, occasioni belle per cercare di fare qualche altro passo insieme verso il Signore.

ORATORIO DI TALAMONA
PAROLE CICCIOPASTICCIOSE

Ciccio Pasticcio si avventura sul palcoscenico, dove trova scolpite in lettere maestose le parole di cui ha sentito narrare in lontananza. Con esse danza, intona melodie e intreccia giochi con il pubblico. Tuttavia, una domanda si muove leggera nella sua mente: chi è l'artefice di queste parole? Chi le dona vita nei cuori dei bambini?

E' arrivato l'atteso e insolito incontro! Ma è Mago Manuel! Da questo momento, nasce l'incanto della magia che si intreccia con l'arte dell'animazione. E il pubblico sarà sempre e ancora più rapito, oltre a un gran finale che riserva meravigliose sorprese!

Spettacolo liberamente ispirato dal progetto Parole Buone

SABATO 23 MAGGIO
ORE 18:00 MESSA
DI CONCLUSIONE DELL'ANNO CATECHISTICO
ORE 19:00 CENA
ORE 20:30 SPETTACOLO
CON CONCLUSIONE DEL PROGETTO DI MAGIA
CON PROTAGONISTI I NOSTRI RAGAZZI DELLE MEDIE

Fondazione CARIPLO
Fondazione di Comunità

www.paroledibonne.org

Don Michele

Cineforum

A febbraio è iniziata una proposta di Cineforum nel nostro oratorio, suddivisa in tre incontri. È nata infatti l'idea e il desiderio di creare un momento che fosse fatto di riflessione ma anche intrattenimento per gli adulti della nostra parrocchia. Spesso le proposte sono per bambini, adolescenti e famiglie, questa volta invece l'obiettivo era quello di raggiungere giovani e adulti. Si è trattato di film poco conosciuti che hanno portato a porsi delle domande, riflettere e condividere in un piccolo dibattito a seguito della visione.

Dal titolo "Un percorso sulla fede", l'intenzione era quella di stimolare sul tema della fede personale e di come può influire sulla nostra vita e scelte.

Il primo film è stato 'God's not dead.

Dio non è morto', presenta una situazione in cui molti cristiani si trovano, in realtà diverse dalle nostre, in cui viene messa in discussione la loro fede e gli viene chiesto di difenderla con logica e fervore. Siamo disposti a esporci con chi la pensa diversamente da noi? Fino a che punto andiamo a fondo in quel che crediamo?

Il secondo film invece titolava 'Il canto della libertà'. Una situazione estrema che mette a scompiglio gli animi di tutti per la ferocia con cui a volte la realtà colpisce. Poco da discutere su questo film, ma molto da riflettere. Vivo a fondo la mia vita per difendere la verità? Metto a rischio la mia vita per gli altri? Anche solo figuratamente?

Il terzo film parla di San Francesco, in onore anche dell'otto centenario della sua morte:



'Francesco, Giullare di Dio'. Un modo di vedere la fede come fonte di gioia pura. Vivo la mia vita con gioia e serenità? La mia fede mi rende felice?

I tre film proposti hanno generato un sano ed interessato dibattito sui temi della fede e, in fondo, della vita stessa.

Da studente di cinema è ovviamente un piacere condividere la mia passione con altre persone e sentire i pareri più eterogenei.

In tempi in cui i film ormai si guardano maggiormente a casa davanti alla tv o al computer, uscire ed incontrarsi per condividere un paio d'ore insieme rappresenta un segnale forte della necessità di vivere la nostra comunità con gioia e partecipazione.

Loris

Cena dei popoli

Anche quest'anno la proposta della cena dei popoli ha avuto un buon successo, una serata emozionante, suggestiva, con una formula nuova...

I ragazzi del gruppo Nomadi dell'OPERAZIONE MATO GROSSO si sono fatti carico di tutta l'organizzazione, hanno pensato veramente a tutto: dal volantino al pensiero di apertura, dal cibo proposto all'allestimento delle locations. Nulla è stato lasciato al caso, l'esperienza degli anni passati ha portato i ragazzi a far vivere ai partecipanti un'esperienza immersiva unica e fantastica. Infatti gli ospiti hanno potuto sperimentare 5 modi diversi di vivere e altrettanti modi diversi (per tipologia di alimenti e per le modalità di preparazione) di nutrirsi:

- i poveri, che nella loro baracca di legno, vivono con poco da mangiare, cucinato sul fuoco, poche cose arrangiate qui e là...
- i ragazzi di strada, che vivono di espedienti non sempre facili da raccontare e spesso al freddo, mangiano quello che trovano o quello che gli viene regalato. Due tappe significative in cui i giovani organizzatori hanno saputo rendere l'atmosfera degli ambienti rappresentati trasmettendo quella predisposizione all'accoglienza ed alla condivisione che tanto appartiene ai poveri: hanno poco o niente, ma lo condividono con gioia! E poi altre due situazioni/provocazioni:
- i benestanti, che hanno a disposizione



una notevole varietà di cibi, sempre più raffinati; spesso serviti e riveriti... Non sempre sanno apprezzare questa loro fortuna, spesso avanzano o sprecano senza farsi troppi problemi/domande. Nel loro mondo va sempre tutto bene, non manca apparentemente nulla e non si accorgono delle difficoltà di chi vive accanto; se stanno bene loro, stanno bene tutti!

- La mensa dei poveri, realtà presente nel nostro capoluogo, dove ogni giorno tanti volontari preparano un pranzo e un luogo accogliente per i poveri a noi vicini.

E infine una tappa di "riflessione": anziani soli, che vivono in case piene di quadri e di gingilli, ma vuote di parole e emozioni, immersi in una grande solitudine e nel silenzio, senza nessuno con cui condividere il cibo, il tempo, due parole...

Ed è proprio qui che il Signore ci viene accanto e ci parla, attraverso la voce di Madre Maria, originaria di Premana, che da tanti anni vive nella missione di S.Luis in Perù. Con il suo racconto ci ha voluto dire che, se vuoi, alla tua vita puoi dare un sapore diverso, puoi darle un grande significato.

Anche il gruppo che ha lavorato in cucina



ha potuto vivere qualcosa di bello, un servizio prezioso tra la preparazione di una minestra, una lasagna e un buonissimo mate, sempre con il sorriso. Un bell' esempio di disponibilità e condivisione.

Forse la serata si è conclusa non con la pancia troppo piena, ma speriamo con qualche domanda in più su come stiamo vivendo la nostra vita ricordando che il Signore sempre ci invita a vivere facendo il BENE!





La Todesca

In un registro anagrafico conservato nell'archivio parrocchiale di Talamona, abbiamo rinvenuto un curioso aneddoto. Si tratta di un fatto avvenuto all'inizio del Settecento; lo scritto non è firmato, ma per grafia, possiamo attribuirlo al "canonico" Ambrogio Simonetta.

Prima di entrare nei dettagli analizzeremo brevemente il contesto religioso e politico, per una "valutazione critica" dell'episodio. Il Cristianesimo, dopo un inizio fortemente contrastato, poté diffondersi più ampiamente, anche nelle nostre valli, soltanto intorno al quarto secolo e già nel settimo Talamona sembra abbia avuto una sua cappella. Verso il dodicesimo abbiamo notizia della nascita di ordini e congregazioni di frati predicatori, al fine di una più ampia divulgazione della religione unita all'insegnamento della dottrina.

Con l'insorgere dei movimenti scismatici, che coinvolsero o tentarono di coinvolgere anche le nostre comunità, il sistema comunicativo dei predicatori cattolici divenne più drastico e incisivo per cercare di contrastare la diffusione di quelle tendenze.

La nostra valle da sempre ha fatto parte della diocesi di Como, in ogni contesto politico. All'inizio del Cinquecento fu assoggettata ai Grigioni, subentrati al ducato di Milano, ma seppur da oltralpe si propendesse alla Riforma, dobbiamo pur dire che quel dominio non contrastò più di tanto, nel nostro paese, la fede dei nostri avi. Lo dimostrano ampiamente gli Statuti talamonesi del 1525, che favorivano di fat-

to il culto cattolico con rigorose leggi dedicate. Inizialmente, però, il governo delle tre leghe aveva impedito le visite pastorali, considerate "ingerenze di foreste", ma non poté però vietare, nel 1589, quella improvvisa di Feliciano Ninguarda che, nativo di Morbegno, era a tutti gli effetti "cittadino valtellinese". La promosse senza indugio, appena nominato vescovo, per non lasciare agli Svizzeri tempo di ripensamento e spazio di intervento.

A dimostrazione dell'assoluta fede cattolica dei Talamonesi, lo stesso Ninguarda scrisse, negli atti di quella visita, che l'unica persona di fede protestante, in paese, fosse il medico Guarinoni, che... però era di Morbegno! Vorrei evidenziare, pur se le cronache sono discordanti, che anche la successiva "rivoluzione valtellinese", culminata con quel detestabile massacro definito "sacro macello", si sviluppò in un ampio contesto politico e i motivi religiosi furono più che altro un pretesto per coinvolgere emotivamente la popolazione.

Torniamo allora all'episodio accennato inizialmente, riportato sul registro dei battesimi (*liber baptizatorum*).

Verso la fine del mese di luglio del 1702, Giovanni Pietro Pinamonte e Casimiro Muscettola, padri predicatori gesuiti, "furono in missione a Morbegno" intrattenendo folle di fedeli per indicare le vie del Signore. I due religiosi si spartivano compiti differenti: il primo predicava la dottrina cristiana, il secondo si prestava invece a discorsi "missionali" dettando indicazioni comportamentali per tutti.

Possiamo proprio pensare che i due Gesu-

iti abbiamo fatto colpo sugli astanti, poiché quasi tutto il popolo di Morbegno fu al seguito del padre Casimiro Muscettola, quando questi, "nel giorno dedicato al glorioso S. Giacomo Apostolo" (così troviamo documentato, è il 25 di quello stesso mese) si incamminò "processionalmente a piedi nudi" verso Talamona. Non sappiamo se fosse presente anche l'altro religioso, non lo troviamo nominato nella cronaca.

Lentamente, con i fedeli dietro a scandire il rosario, raggiunse il centro del paese, ma non essendo la chiesa parrocchiale "capace di tante persone che saranno accertate a due mila e più", il corteo si diresse verso la piazza di san Carlo che avrebbe potuto ospitare una folla così numerosa.

Le strade, nel Settecento, non erano certo trafficate come al giorno d'oggi, i mezzi motorizzati erano lungi dal venire e l'attuale "rotonda", di fronte alla chiesa, ancora non s'era resa necessaria... C'era invece quella piazza, che molti ricorderanno, per anni adibita a fiere ed eventi vari, in numerose occasioni. C'erano soltanto prati, campi e lunghi filari di vigna intorno, frastagliati da viottoli e contornati da "muracche"; anche il cimitero verrà costruito più avanti, verso la fine di quel secolo, e ampliato un centinaio di anni più tardi.

Ritorniamo però alla cronaca di quel giorno, con il suono delle campane a richiamare altra gente davanti alla chiesa, costruita tra il primo e secondo decennio del Seicento e dedicata a S. Carlo.

Il padre gesuita fece la sua orazione stando davanti all'ingresso, parlando dapprima del peccato in genere e dimostrandone la sua "gravezza". Scagliò poi le sue ire, con sempre più intenso fervore, contro un "maledetto ballo", che si stava diffondendo nei nostri paesi, definendolo "diabolico e mortifero all'anima cristiana".



Quella danza, nello scritto a cui faccio riferimento, viene chiamata "la todesca" e immagino si trattasse dell'allemanda, un ballo di coppia rinascimentale, di ovvia origine germanica, che pare, però, non fosse (o almeno oggi non sarebbe) per nulla peccaminoso... Mi chiedo anche cosa ne avrebbe potuto pensare l'indimenticato papa Francesco che, seppure in tempi più moderni, fece riferimenti a un altro ballo, il tango argentino, in modo non certo disdegnato. Non sappiamo neppure se i Talamonesi e i Morbegnesi presenti al descritto comizio abbiano concretamente adempito le indicazioni e intimazioni del predicatore gesuita.

Possiamo anche esserne dubbiosi.

Vanni Vairetti



Il Vescovo di Como, il cardinale Oscar Cantoni, rivolge un pensiero di saluto e vicinanza a tutti coloro che vivranno l'avventura del Grest.

«Cari amici il Grest è sempre una bella avventura tutti gli anni... Un'avventura affascinante! Ringrazio tutti coloro che accettano di mettersi al servizio dei nostri ragazzi: a partire dai preti ma anche dai tanti giovani che sono vicini e cercano di collaborare per dare qualche cosa di bello ai nostri ragazzi! Quest'anno il tema del Grest è incentrato sulla figura di San Francesco e sul suo messaggio: è un'occasione in più per conoscere questa persona, questo Santo e capire la sua attualità e far diventare nostro quello che è il motivo fondamentale della sua vita. Vorrei che voi, durante questi giorni, aveste tempo per pregare per la pace! San Francesco ha lottato per la pace e si è impegnato a diffonderla con la sua vita. Diciamo che anche noi con la preghiera e con la nostra disposizione siamo e diventiamo uomini e donne di pace! Ciao a tutti, buona estate e buon Grest!».

ANAGRAFE

BATTESIMI

BISCOTTI AMALIA
di Ivano e Buzzetti Camilla
MILIVINTI ARIANNA
di Marco e Cavazza Liana Moira
MILIVINTI AURORA
di Marco e Cavazza Liana Moira
CIAPONI IRIS
di Ernesto e Guevara Mejia Lorena Margarita
BIANCHINI BRANDO
di Paolo e Duca Greta
CAIRATI LUDOVICO
di Jacopo e Sterlocchi Cecilia

MATRIMONI

Copes Alessandro e Luzzi Francesca

FUNERALI

*ci scusiamo per avere ommesso nello scorso numero del Bollettino i seguenti nominativi:

*GUSMEROLI NOVELIA	di anni 94
*MAZZOLENI LUCIANA	di anni 70
*BONDIONI CELSO	di anni 77
*LUZZI ROSA	di anni 89
*SIMONETTA LIDIA	di anni 92

MOTTA PATRIZIA	di anni 61
BULANTI ROSA	di anni 99
BEDOGNE' CELSO	di anni 90

OFFERTE

PER LA CHIESA

Per funerali	50
Offerte	2040
Da ammalati	430
Per battesimo	100
Genitori Prima Comunione	660
Per matrimoni	150
Per missione Padre Celso	875

PER LA CHIESA DI S. GIORGIO

n.n.	100
n.n.	50

PER FAMIGLIE BISOGNOSE

n.n.	270
------	-----

Dalla Casa di Riposo

Eccoci di nuovo ad accogliere l'estate ormai alle porte. Il freddo invernale ha soffiato per gran parte della primavera ma ora finalmente anche qui in Casa di Riposo si possono sfruttare i diversi cortili a disposizione per trascorrere qualche ora all'aria aperta.

Come le stagioni non smettono di portare avanti il loro ciclo, anche le nostre attività di mese in mese continuano a riempire le giornate dei nonnini. Le stagioni però ogni anno rimangono sempre quattro, le nostre attività invece continuano di anno in anno a crescere! Questo grazie soprattutto alle numerose volontarie e volontari che gravitano intorno alla Casa di Riposo. Così mattine e pomeriggi trascorrono tra una tombola e una cantata, una partita a carte o una lettura condivisa del giornale, l'addobbo degli spazi con disegni colorati o la creazione di un semplice lavoretto. Senza dimenticare la recita settimanale del S. Rosario e la S. messa del giovedì. Ma anche una

piccola pausa per bersi un caffè o ritagliarsi uno spazio per chiacchierare. Le cose da fare non mancano insomma. Ma noi non ci accontentiamo. Così, grazie alla volontaria Anna, abbiamo dato vita negli ultimi mesi a un nuovo laboratorio artistico, sfruttando la sua abilità nell'arte dell'acquerello.

È incominciato tutto come un esperimento; forse per i nostri anziani sarebbe stato troppo difficile, perché magari gli acquerelli non erano nelle loro corde...

Invece ogni settimana un gruppetto di una decina di ospiti non perde l'occasione per dare libero sfogo alla propria creatività, sotto l'abile e sensibile guida di Anna. Come per magia, è proprio il caso di dirlo, sui fogli bianchi compaiono funghi golosi, monti innevati, prati fioriti e una miriade di altri coloratissimi soggetti.

Ma il colore più bello ce lo regalano i sorrisi dei nonnini quando mostrano con orgoglio il proprio capolavoro ad amici e parenti.

Si dice che non si finisce mai di imparare, ed è proprio vero. Pensate che uno può scoprire di essere artista persino a cent'anni!



Appuntamento alla Croce

Domenica 12 luglio, alle ore 11.00,
tempo permettendo,
Santa Messa alla Croce del monte Pisello.

Guarda ancora alla croce: incontra lì
il volto di Dio che condivide la sofferenza
e le povertà del mondo,
ma anche la certezza di essere amati
e che in quell'amore tutto risorge.
Celebriamo insieme la forza di quell'amore
perché sostenga il cammino
della nostra comunità.



DALLA CROCE ALL'ADDA - Anno LVII - n. 2 - Bollettino della Parrocchia di Talamona

Redazione e Amministrazione: Casa Arcipretale - 23018 TALAMONA (SO)

Direttore Responsabile: Mariconi Alessandra - Direttore: Parroco di Talamona

Aut. Tribunale di Sondrio n. 264 del 15-2-1996

Casa parrocchiale tel 0342 670715 - Arciprete: Don Michele Gini cell. 334 1264094 - Don Sergio cell. 339 3278831

Nuova mail: chiesatalamona@gmail.com

Stampa: Tip. Bettini - Sondrio - Via Spagna, 3

Abbonamento annuo in paese euro 15,00 - Fuori paese euro 30,00 - Sostenitore euro 30,00